Il Consiglio regionale riprende i lavori il 1° ottobre

Iniziative del PCI per gli emigrati sardi

Con due proposte di legge (una nazionale e l'altra regionale) si chiede il totale rimborso di spese per gli elettori emigrati per ragioni di lavoro - Una dichiarazione del compagno Cardia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

Il Consiglio regionale inizierà il 1. ottobre prossimo la sessione autunnale. Molto attesa, negli ambienti regionali e tra diecine di migliaia di famiglie sarde, è la discussione della proposta di legge nazionale n 9, presentata dal compagno Umberto Cardia e da altri consiglieri comunisti, che estende, anche a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna, le facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali

Sul significato delle due importanti iniziative del PCI, il capo gruppo comunista compagno Umberto Cardia, primo firmatario delle proposte di legge, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Insieme con i colleghi Congiu, Nioi, Sotgiu, Torrente, Cherchi e Ghirra, ho presentato al Consiglio Regionale due proposte di legge che concernono il voto degli emigrati alle prossime elezioni regionali. Siamo partiti dalla considerazione che la Regione e lo Stato debbano garantire, con appropriate facilitazioni, il diritto di tutti gli emigrati, abbiano o meno trasferito la loro residenza dalla Sardegna, di poter ritornare nell'isola per concorrere alla formazione dell'Assemblea regionale e per esprimere in tal modo il permanente legame con la loro terra e la loro aspirazione a ritornarvi non appena siano state create nuove condizioni di lavoro e di vita civile.

« A questo scopo abbiamo anzitutto presentato al Consiglio una proposta di legge nazionale, ch'è stata già approvata all'unanimità in Commissione e sarà, speriamo, unanimente approvata dal Consiglio nella sua prossima sessione di ottobre. Con essa chiediamo al Parlamento di voler estendere a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna, in occasione delle elezioni regionali del 1965, le stesse facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali.

« Con la seconda proposta di legge, che ha carattere regionale, chiediamo alla Regione Sarda di voler integrare facilitazioni nazionali fino a giungere al rimborso totale del costo del biglietto di andata e ritorno (cumulativo ferrovia-mare) e alla corresponsione di una indennità di lire 3.000 per ogni mille chilometri effettivamente percorsi o frazione di cinquecento chilometri. Tali agevolazioni spetteranno a tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un comune sardo che, al momento della convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio regionale, si trovino — per ragioni di lavoro — fuori del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

« Con l'uno e con l'altro strumento di legge il nostro gruppo ha voluto sottolineare il profondo significato del rientro degli emigrati sardi per il voto nelle elezioni regionali. Noi vorremmo che al di là delle stesse misure di facilitazione che le due leggi prevedono, la Regione facesse del rientro per il voto degli emigrati sardi un impegno politico e morale, quasi una testimonianza solenne dell'impegno comune di lottare perchè la rinascita dell'isola segni la fine dell'amara odissea di tanti sardi. Nei giorni del voto bisognerebbe, a nostro avviso, che venissero organizzate accoglienze straordinarie per gli emigrati che ritornano, che fossero predisposti incontri tra essi e le rappresentanze pubbliche regionali, provinciali, comunali, che tutto il popolo sardo si stringesse con atti concreti di solidarietà intorno alle famiglie degli emigrati, intorno alle madri, alle spose, ai figli, che sopportano il peso più oscuro, ma più doloroso del distacco.

« Le nostre due iniziative vogliono altresì suonare come un richiamo all'on. Corrias e all'intera Giunta perchè finalmente si cominci a dare attuazione ad una politica organica di assistenza e di collegamento permanente con gli emigrati sardi nel Continente e all'estero. Si può per questo partire dagli stessi impegni programmatici assunti dall'attuale Giunta, ma che sono rimasti pure affermazioni sulla carta. In effetti, per gli emigrati la Giunta regionale non ha fatto nulla e non sembra disposta a fare nulla. Saremmo lieti se, nell'occasione del dibattito sulle due proposte di legge, la Giunta potesse presentarsi al Consiglio non più con promesse, ma con la esposizione di decisioni, di misure, di fatti concreti. E' questo un aspetto non secondario di una politica effettiva di rinascita, se si parte, come noi partiamo, dal presupposto che nessuna rinascita è possibile in una terra spopolata e che di conseguenza la mobilitazione di tutte le forze di lavoro sarde, manuali e intellettuali, è la condizione primaria ed indispensabile di un processo di sviluppo ».

g. p.

Parco d'Abruzzo

IL VERO DRAMMA

AVEZZANO, 25

«Contro i veri interessi delle popolazioni del Parco Nazionale d'Abruzzo, sono calati da Roma... i Longobardi ». E' una frase che si sente ripetere ad Avezzano, ed esprime — col modo di ironizzare tipico di certi ambienti della Marsica — la realtà che si nasconde dietro la campagna scandalistica scatenata dal « Messaggero » e diretta dal giornalista signor Longobardi.

Coloro che alimentano e conducono questa campagna ignorano il dramma vero del Parco, che è il dramma dei montanari e delle popolazioni di Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Barrea, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Alfedena, Bisegna, S. Sebastiano e così via, costretti ad una vita di stenti ed all'abbandono dei loro paesi. Certo c'è il problema dell'orso, ma prima di tutto c'è il problema dell'uomo e dei suoi bisogni elementari

Negli ultimi anni, per iniziativa sopratutto dei Comuni del Parco, si erano venute sviluppando una serie di iniziative turistiche. Queste iniziative hanno aperto una prospettiva di rinascita della zona, ancorata ad un serio ed organico sviluppo dell'industria turistica. Certo, sono apparse talora disorganiche, o limitate da unavisione municipalistica. Si trattava e si tratta di dare organicità alle iniziative stesse, collegandole in un ampio programma di sviluppo e conciliandole con le esigenze della difesa delle prerogative naturalistiche e scientifiche del Parco. Ma chi può far colpa agli amministratori locali se è mancato l'intervento governativo per la redazione di un piano paesistico? Bisogna dire chiaramente che solo il Comune di Lecce dei Marsi, nei limiti dei poteri e delle possibilità oggi di fatto riservati agli enti locali, ha cercato di portare avanti una iniziativa di sviluppo turistico che si inquadrasse in queste esigenze di organicità.

Coloro che conducono la campagna contro l'Amministrazione comunale di Lecce dei Marsi ignorano, in malafede, che nel contratto di concessione sono garantiti tutti i diritti del comune e della collettività. Il Comune ha alienato il nudo terreno, escluse le piante ed il soprassuolo. L'alienazione fu subordinata alla « compilazione di un piano organico di incremento turistico concernente anzitutto la lottizzazione del terreno e la costruzione di servizi e la realizzazione di quelle opere a carattere pubblico, alberghi, case di riposo, ristoranti, attrezzatura per gli sports invernali, ecc. destinate a formare il primo nucleo edilizio della zona ed il centro di richiamo di correnti turistiche ».

Fu fatto obbligo alla società acquirente di limitare l'indice di edificabilità ad un quinto dell'area, di provvedere alla costruzione, conservazione e manutenzione delle strade e dei servizi pubblici, riservandosi il Comune di rilevare tutti i servizi, *gratuitamente* dietro semplice richiesta. Fu fatto obbligo alla società di sistemare la strada di accesso al comprensorio, che era una semplice mulattiera, mediante allargamento della partita carrabile a m 7 e la cilindratura della sede stradale. Fu fatto obbligo altresì all'acquirente di mettere a dimora, per ogni frazione di terreno della superficie di 2 000 metri quadrati, almeno 10 piante conifere ed ornamentali di alto fusto: di provvedere a tutte le opere con impiego di maestranze locali e di provvedere alla sistemazione dell'intera superficie entro un limite massimo di 15 anni, con il diritto del Comune, trascorso tale termine, di riavere tutti i suoli non utilizzati

Tutto ciò in una zona che non ha mai dato reddito alcuno al Comune, zona per lo più nuda e situata all'estremo limite del Parco, e la cui valorizzazione turistica quindi, secondo il progetto organico del Comune, in nessun modo può deturpare le prerogative naturalistiche del Parco stesso. Ma mentre il « Messaggero » conduce questa campagna, che assume per certi aspetti un carattere provocatorio, e tende a terrorizzare coloro che vogliono, anche con sacrificio personale, contribuire all'incremento turistico e residenziale della zona, nello stesso tempo esulta per le condizioni di concessione proposte, per la zona del Gran Sasso, dal Comune dell'Aquila.

Ecco alcune di queste condizioni: 1.200 ettari in concessione gratuita a grandi società: 600 ettari venduti alle stesse società, a 7 lire al metro quadrato, prezzo che non copre gli espropri che il Comune dovrà pagare per i terreni di proprietà privata esistenti nella zona; impegno del Comune a costruire quindici chilometri di strada asfaltata, più tutte le infrastrutture turistiche, per un costo che si prevede molto elevato: impegno del Comune a non fare altre concessioni a chicchessia per una fascia della larghezza di mezzo chilometro attorno al perimetro dell'area concessa alle due società, determinando quindi una condizione di monopolio inconcepibile, in un'area che è complessivamente di circa 8 000 ettari.

Come si spiega dunque questa doppia faccia del « Messaggero »? Evidentemente essa ci dà la riprova che la campagna tende a coprire interessi che non si vogliono confessare, e che sono gli interessi di coloro che vogliono dirottare altrove le correnti turistiche, pregiudicando forse irrimediabilmente le prospettive di sviluppo economico del Parco, e condannando le popolazioni alla indigenza ed alla emigrazione.

Del resto nessuno ignora che il « Messaggero » è contro una legge urbanistica che tagli definitivamente le unghie alla speculazione edilizia: nessuno ignora che i padroni del « Messaggero » sono al centro di alcune fra le più rilevanti operazioni di speculazione edilizia a Roma. Bisogna denunciare le vere ragioni di questa campagna, respingendola, facendo in modo che l'unità delle popolazioni, delle amministrazioni locali, delle forze politiche del Parco imponga uno sviluppo economico che abbia come fattore essenziale un rapido impulso all'industria turistica di massa.

Il Governo intanto provveda a fare in modo che, in un organico piano paesistico, siano conciliate le esigenze dello sviluppo turistico ed economico, e della difesa delle prerogative naturalistiche e scientifiche del Parco.

LUIGI SANDIROCCO
Segretario della Federazione Marsicana del P.C.I.

Carrara

PCI e PSI per i cavatori

CARRARA, 25

A migliaia di copie è stato diffuso dalle sezioni del partito un volantino-comunicato, ciclostilato dalla Federazone, che tratta della lotta che i lavoratori del marmo della nostra Provincia, conducono da venti giorni consecutivi nell'unità e per ottenere un più civile contratto di lavoro.

Il comunicato oltrechè esprimere la incondizionata solidarietà dei comunisti di Massa Carrara alla gloriosa categoria in lotta, afferma tra l'altro « L'intransigenza padronale che nega ai lavoratori del marmo migliori condizioni di vita e di lavoro sotto l'inconsistente pretesto delle difficoltà congiunturali, e con l'obiettivo di imporre ai lavoratori la cosiddetta "politica dei redditi", fatta propria dal governo di centro sinistra, deve essere condannata e respinta nel modo più assoluto ».

Dopo aver sottolineato come l'operato dell'Amministrazione popolare di Carrara abbia contribuito ad alleviare i disagi dei lavoratori, dotando le cave di una decente viabilità — ciò ha agevolato anche i grandi padroni, facendo aumentare i loro sovraprofitti — il comunicato continua: « Giuste sono quindi le rivendicazioni dei lavoratori e la loro lotta, che è anche la lotta dei piccoli e medi imprenditori i quali, alla stessa stregua dei lavoratori, del marmo, hanno interesse a dare al Paese una politica economica di più elevati salari che renda vivo e prospero il mercato interno ».

Sulla lotta dei cavatori una interrogazione urgente è stata presentata dal sen. G. Bernardi del PSI al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale « per chiedere se non ritenga indilazionabile un nuovo intervento atto a superare le gravissime difficoltà sorte nella vertenza sindacale nel settore "Materiali lapidei", che ha già portato gravi ripercussioni fra i lavoratori e fra gli stessi operatori economici con ripetuti scioperi parziali con perdite considerevoli di salari da una parte e forti ripercussioni dall'altra parte.

« In particolare mi premo di mettere in rilievo che nella zona marmifera apuana e versiliese, è in corso uno sciopero massiccio da circa 20 giorni che minacc a di diventare ad oltranza con tutte le conseguenze dalle quali non sarà immune un danno assai rilevante anche nel settore delle nostre esportazioni. Sen. G. Bernardi »

Corteo di coltivatori a Pistoia

I coltivatori diretti della provincia di Pistoia hanno abbandonato il lavoro dei campi per manifestare pubblicamente il loro risentimento contro il perdurare e l'aggravarsi di una crisi che colpisce a morte le loro aziende lasciate nel più completo abbandono dalla politica sino ad oggi svolta dai Governi. A conclusione del corteo per le vie cittadine del capoluogo, e dell'assemblea nella quale è stato tenuto un comizio dal dirigente della Alleanza Nazionale dei Contadini, Emo Bonifazi, è stato votato un o.d.g. nel quale si rivendica: 1) una nuova politica che risolleva dalla crisi l'agricoltura, operando le indispensabili riforme per cui l'azienda contadina, posta alla base della nuova moderna strutturazione dell'agricoltura, aiutata dallo Stato e riunita in libere forme consortili e cooperative per la produzione per il mercato, possa divenire strumento di effettivo progresso economico e sociale realizzando così il supremo interesse del Paese, che abbisogna con urgenza di una tale nuova politica di sviluppo agricolo, quale presupposto fondamentale per combattere la crisi più generale che colpisce tanta parte dell'industria, dell'artigianato, del commercio, ecc.; 2) immediata parificazione del trattamento di previdenza e assistenza con le altre categorie; 3) una sollecita revisione della vigente legge che ha aumentato — quasi raddoppiandoli — gli oneri contributivi per la mutua e pensione, fissando norme che facciano obbligo allo Stato di intervenire con propri stanziamenti atti ad alleviare del 50 % gli attuali contributi ai coltivatori.

Chieti

L'uva da tavola divisa al 58%

Catanzaro: i coltivatori chiedono un equo prezzo

CHIETI, 25

Divisione dell'uva da tavola al 58% con accredito separato delle rispettive somme e rimborso della metà delle spese sostenute dal mezzadro per le zappature con motocoltivatori eseguite sui terreni a pergolato, sono i punti dominanti dell'azione sindacale che si porta avanti da qualche mese nell'Ortonese.

Centinaia di mezazdri avevano già firmato le richieste da inviare ai rispettivi proprietari per procedere alla divisione dell'uva pergolone al 58% al mezzadro, quando si è saputo dell'approvazione della legge sulla mezzadria da parte del Parlamento.

Tentativi padronali sono stati fatti nel senso di convincere i mezzadri a non sostenere la divisione al 58% perchè la nuova legge non ancora veniva approvata. Ma gli accordi verbali in diverse aziende fatte prima della approvazione della legge hanno consentito di sfatare la posizione padronale, e il ricavato del prodotto viene riscosso separatamente dalle parti e in molti casi è il mezzadro che riscuote anche la parte del padrone, come ad esempio nell'azienda Petraroli.

Decine di riunioni, manifesti e volantini hanno contribuito a creare una situazione più favorevole all'azione, molte volte individuale del mezzadro, per il rispetto della legge. In questa zona del Chietino, resa fertile dal lavoro contadino, i padroni ricavano cospicue somme senza muovere un dito. La nuova divisione del prodotto, che in parte non viene ancora accettata dal padrone, la nuova regolamentazione delle spese comprese quelle per la meccanizzazione, con dure lotte, anche se rappresentano un primo passo avanti, tuttavia non risolvono il problema della stabilità sul fondo e condizioni civili ed economiche soddisfacenti. I mezzadri dell'Ortonese si sono più volte pronunciati di volere loro la terra e i mezzi per trasformarla per non essere più soggetti della rendita parassitaria.

La Federmezzadri intanto con la riunione del suo Direttivo che si terrà prossimamente, nell'affrontare il problema della nuova azione sindacale da portare avanti dopo l'approvazione della nuova legge sui Patti agrari, discuterà anche sulle iniziative da prendere nell'Ortonese per ciò che riguarda la cooperazione.

* * *

CATANZARO, 25

La situazione esistente nelle campagne della provincia di Catanzaro va aggravandosi sempre più, specie in questo momento di vendemmia. Nei giorni scorsi a Sambiase c'è stata una assemblea di coltivatori diretti nella sala del Consiglio comunale alla quale hanno preso parte anche il sindaco di quel centro, dirigenti sindacali e parlamentari. Si è discusso sulla liquidazione degli anni precedenti che la cantina sociale dovrebbe dare ai contadini, sulla necessità di fissare un prezzo remunerativo dell'uva e sulle anticipazioni sui raccolti che non dovranno essere inferiori alle lire 50 il chilogrammo.

Nel settore bracciantile la situazione non è dissimile. I braccianti della provincia sono in agitazione anche perchè non si è potuti giungere alla firma del nuovo contratto di lavoro. Le trattative furono rotte a causa della intransingenza degli agrari e malgrado ci fosse stato un impegno del prefetto a riconvocare le parti, ciò non è ancora avvenuto.

I braccianti reclamano la parità salariale tra uomo e donna, la definizione delle qualifiche, nonchè la difesa degli elenchi anagrafici. Su questi problemi il Comitato direttivo provinciale della Federbraccianti discuterà domenica prossima.

Contro l'aumento dell'orario

Compatto sciopero alla Sometra

Per il risanamento dell'azienda è necessario affidarne la gestione al Consorzio per la pubblicizzazione - Domani il Consiglio dei sindacati

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 25

Gli ottocento dipendenti della Sometra, la grossa azienda dei trasporti fallita mesi orsono, hanno effettuato un deciso e compatto sciopero di protesta contro un inammissibile ordine di servizio che mira ad introdurre una modifica dell'orario di lavoro. Lo si vorrebbe, cioè, portare a quaranta ore settimanali per gli impiegati d. ufficio e a sette ore e dieci minuti per tutto il rimanente personale che da anni gode l'orario di sei ore e quaranta minuti. Esso riconferma anche la soppressione di numerose corse delle linee che collegano i centr. urbani di Salerno, Cava e Vietri alle rispettive sezioni, mentre altre ne sono previste per il 31 ottobre. E' evidente che questi provvedimenti, presi dal curatore del fallimento e previsti per tutta la durata della gestione, danneggiano gravemente popolazione e dipendenti della Sometra. Infatti, se da un lato gli abitanti delle frazioni di Vietri, Cava e Salerno si vedono sempre più tagliati fuori dal centro urbano, dall'altro i dipendenti si vedono intaccat. sacrosanti diritti, acquisiti con anni di lotta sindacale e nello stesso tempo intravedono un ridimensionamento aziendale fino a prospettare il problema del licenziamento. Ecco perchè i provvedimenti hanno suscitato la decisa opposizione del personale della Sometra ed il giusto risentimento delle popolazioni interessate. I filovieri sono decisi a non mollare e a continuare l'azione per imporre il rispetto dei diritti sindacali. La Curatela asserisce di essere costretta a tali provvedimenti dalla sempre più grave situazione deficitaria della Azienda, ma certamente non è questa la strada giusta e migliore per risolvere il problema.

In questa situazione occorre soltanto parlare di sviluppo dell'azienda e condizione fondamentale per questo è il porre fine alla gestione fallimentare, tanto più che il Consorzio per la pubblicizzazione è una realtà viva e concreta.

Quando, poi, si discute il rilevamento della società da parte del Consorzio della pubblicizzazione non si vuole accettare ed applicare la relazione dell'ing. Firpo che prevede un risarcimento di 1 miliardo e 146 milioni di lire. Si chiede, cioè, un prezzo superiore, giustificando la richiesta con la tesi del rilievo con avviamento e dimenticando che essa è in stato fallimentare, con un patrimonio vecchissimo, di un valore piuttosto relativo. A conferma di questo basta citare lo stato delle vetture che risalgono a venti anni fa, al punto di essere causa di incidenti, come è accaduto qualche giorno addietro al rione Marconda, quando è stata uccisa una giovane donna. Perchè allora si sovrappongono inutili ostacoli, quando anche la legge sulle municipalizzazioni parla chiaro? L'azienda Sometra non ha alcun profitto e non lo si può quindi assolutamente valutare! In questa situazione, la unica soluzione giusta da dare al problema nell'interesse della popolazione salernitana e dello sviluppo della Sometra è quella di affidare la gestione provvisoria al Consorzio, in attesa di un accordo definitivo sulla questione del rilevamento

Intanto lo sciopero continua. Ieri sera si è tenuta una riunione tra la segreteria della Camera del lavoro, le organizzazioni di categoria e gli organi della curatela, nel corso della quale la CCdL ha chiesto di conoscere la data entro cui il Consorzio avrà la gestione provvisoria, ed ha chiesto che fino a quella data non siano intaccati i diritti dei lavoratori.

Domenica mattina, poi, si riunirà il Consiglio provinciale dei sindacati e delle leghe, per decidere la proclamazione dello sciopero generale onde rivendicare, per la immediata ed effettiva pubblicizzazione della SOMETRA, l'assunzione della gestione provvisoria dell'azienda al Consorzio.

Tonino Masullo

Assegnati premi «Resistenza»

GIOIOSA JONICA, 25

Sono stati assegnati i premi del concorso di pittura e scultura ispirato al Ventennale della « Resistenza » bandito dall'Amministrazione Comunale di Gioiosa Jonica. Il primo premio di lire 100 000 è andato, ex equo ai concorrenti prof. Caridi Enzo per il quadro dal titolo « L'attacco » e prof. Incorpora Salvatore per la scultura « Il partigiano ». Il secondo premio di lire 50 000 è stato assegnato ex equo ai pittori Remo Argirò e Michelizzi Francesco per le tele da loro presentate.

La commissione giudicatrice, composta dall'avv Emilio Barillaro, dal prof Francesco Campolo, dal dott. Lino De Benedetto, ispettore del nostro giornale, dal prof. Francesco Modafferi, assessore al LL.PP. e dal prof. Francesco Logozzo, sindaco del Comune di Gioiosa Jonica, ha deciso inoltre di segnalare le opere di pittura e scultura presentate da Armocida Corrado, Galluzzo Salvatore, Ilario Scarfò, Ragona Salvatore, Incorpora Gemma.

Nello stabilimento di Papigno

Ustionato un operaio a Terni

Poteva lasciarci la vita — Catena di infortuni

Dal nostro corrispondente

TERNI, 25

Gravi sono le responsabilità della società Terni per l'ennesimo incidente sul lavoro verificatosi questa notte nello stabilimento di Papigno. Un operaio, il compagno Bruno Pietroforte di 52 anni è stato investito dalle fiamme e dal carburo di calcio e il suo volto è stato trasformato in una maschera: così apparirà infatti stamane all'ospedale

Il Pietroforte, secondo i medici, la scamperà; a lui, per fortuna, non toccherà la triste sorte di altri dieci operai che in questi anni sono rimasti arsi vivi negli stabilimenti della società Terni. Ma i fatti, le cause che hanno determinato questo incidente che poteva assumere dimensioni più tragiche, sono un severo atto d'accusa per la Terni. E questi fatti sono le condizioni di vita e di lavoro della fabbrica, oggetto di scioperi operai, di rivendicazioni dei sindacati e di denunce del nostro giornale che hanno trovato tuttavia sordi i dirigenti della Terni.

Bruno Pietroforte è stato colpito dalle fiamme e dal carburo alle ore due di notte. Era entrato al lavoro alle 14 del giorno precedente; sarebbe dovuto uscire soltanto alle sei del mattino successivo. A Papigno, in sostanza, non si possono fare le otto ore, se ne devono fare sedici quando ce n'è bisogno e tutti quanti i dipendenti debbono ancora usufruire del turno di ferie 1963.

Proprio la Terni, industria a partecipazione statale calpesta un'antica conquista del movimento operaio — le otto ore — straccia ogni contratto di lavoro che prevede la riduzione a 45 ore settimanali e si ostina a non assumere altro personale. Sicchè, Bruno Pietroforte dalle 14 alle 22 ha svolto il suo regolare lavoro di addetto alla manutenzione dei forni elettrici, ha continuato la sua opera con una prestazione più pesante per tutto il secondo turno, quella di caricare i forni di colata per il carburo E' immaginabile, dunque, con quali deboli riflessi abbia reagito il Pietroforte dopo 12 ore di lavoro, esausto, insonnolito, quando le fiamme gli si sono fatte violentemente incontro.

Ma c'è di più. Dal primo pomeriggio il forno non colava più carburo. Gli operai avevano fatto presente che il forno si era impolpato per la presenza di eccessiva quantità di carbone e di filtrazioni d'acqua. Ma i dirigenti dello stabilimento, premurosi solo della produttività, hanno continuato a ordinare agli operai che si caricasse il forno con carburo e poca calce. Per ottenere in questo caso la fusione occorreva invece introdurre nel forno più calce viva, la quale però diminuisce la « qualità », i titoli del carburo: ma è questa qualità che interessa al padronato. Questo è stato fatale.

Forse si è prodotto un ossido di carbonio per la reazione di calcio e carburo, e ciò è avvenuto mentre il Pietroforte stava ancora immettendo carbone nella bocca di carico del forno: di qui, come dalla bocca di un vulcano, è fuoriuscito il materiale rovente e le fiamme che lo hanno colpito. Quando l'operaio ha gridato disperatamente, nella cabina di comando del forno elettrico c'era un solo controllore e proprio nella cabina di comando del forno esploso non c'era nessuno.

Questo si verifica quasi sempre. Ciò nonostante non si assume personale, ormai diminuito di un terzo nel corso di un decennio, mentre la produzione è stata moltiplicata senza che ci sia stata introduzione di nuove macchine.

Alberto Provantini

Studiosi ungheresi in visita a Terni

TERNI, 25

Una commissione di studiosi ungheresi sta visitando la città di Terni. La delegazione del governo ungherese si è incontrata con la giunta comunale visitando poi le attrezzature civiche e vivamente interessandosi delle soluzioni date dall'amministrazione popolare ai problemi di una città, risorta dalla guerra.

La delegazione è guidata dal viceministro Janos Maroty e ne fanno parte il vicesindaco di Budapest Josef Bondor e due esperti della programmazione e dei servizi sociali per gli enti locali presso il governo.

In provincia di Spezia

Manovra della destra bloccata

La Giunta popolare di Arcola attaccata per la sua politica edilizia - Ferma risposta del sindaco compagno Bassano

Dalla nostra redazione

ARCOLA, 25

La minoranza del comune di Arcola, per bocca del proprio rappresentante, il liberale avvocato Piervittorio Gatti, eletto nella lista democristiana, ha portato un violento e demagogico attacco alla Giunta comunale di sinistra per la mancata concessione di alcune licenze edilizie che erano state chieste da alcuni grossi imprenditori edili

Nella seduta del Consiglio comunale, il sindaco compagno Bassano ha risposto fermamente alla campagna demagogica del consigliere liberale, dichiarando che la Giunta ha operato in materia urbanistica, rispettando gli indirizzi fondamentali del regolamento edilizio ed avvalendosi degli altri strumenti di legge Si è preoccupata quindi di portare avanti una politica urbanistica, rispettando le caratteristiche ambientali del territorio comunale, senza cedere alle pressioni della speculazione privata

Dal '60 ad oggi, il Comune di Arcola ha esaminato oltre 500 domande di licenze per costruzioni edilizie. Di queste, 350 sono state rilasciate senza alcuna riserva; otto sono state concesse con « consigli » e una cinquantina con « condizioni » o per insufficiente documentazione o perchè i progetti erano privi dei requisiti previsti dalla legge. Soltanto su sei domande di licenza il Comune si è riservato di effettuare un più approfondito esame e tra queste figurano anche il progetto per la costruzione di alcuni grandi edifici, denominati « Le tre torri », alti 33 metri, che dovrebbero sorgere a Romito Magra.

In considerazione dell'elevato valore delle edificazioni che i privati intendono realizzare in quella località, la Giunta chiedeva, come contropartita, la cessione gratuita al Comune di alcune aree per la costruzione delle scuole e di case popolari.

Considerando poi che il Consiglio comunale stava per discutere il piano di fabbricazione, la Giunta decideva di soprassedere. I progetti — ha precisato il sindaco compagno Bassano — saranno comunque tenuti presenti dal Comune, ma dopo la definitiva approvazione del Piano di fabbricazione.

Nel suo intervento in Consiglio comunale il consigliere Gatti, che dimostrava un grande interesse ed una grande familiarità con i progetti non approvati dal comune, sollevava il caso di un membro della commissione edilizia del comune, l'ingegner Podestà, dichiarato decaduto dalla Prefettura (sulla base del regolamento edilizio non approvato), perchè questi non si era assentato dalla riunione della commissione di cui faceva parte, quando si dovevano approvare i piani da lui elaborati. L'episodio doveva costituire per la minoranza, un motivo di accusa contro l'amministrazione popolare, ma la Giunta era pronta a respingere la manovra della destra, preoccupata sin troppo chiaramente, di difendere soprattutto gli interessi dei grossi proprietari di aree.

Le forze che hanno condotto l'attacco all'amministrazione di sinistra di Arcola — ci ha dichiarato il compagno Bassano — sono le stesse che sul piano nazionale si oppongono alla emanazione della nuova legge urbanistica, perchè nell'attuale carenza di leggi, e per i limitati poteri concessi agli Enti locali, le forze della speculazione sono spesso libere di svolgere la propria attività ai danni della collettività.

l. s.